

Ecco come gli autori della «congiura nera» tentarono di dirottare le indagini sugli attentati

È IL «LIBRETTO ROSSO» SCRITTO DA FREDA LA TRACCIA CHE HA SMASCHERATO I FASCISTI

Pochi giorni dopo lo scoppio della bomba all'Università di Padova la riunione segreta con Rauti e un misterioso e potente accompagnatore per mettere a punto l'intero piano terroristico - L'opuscolo «di sinistra» redatto da Freda per coprire i fascisti già arrestati - Il primo anello della lunga catena che porta a individuare i terroristi

Dal nostro inviato

TREVISO, 30

La «congiura nera» culminata nella strage del 12 dicembre 1969 a piazza Fontana ha operato sulla falsariga di un piano lungamente, attentamente elaborato. Siamo convinti che il giudice Siano ne abbia ricostruito tutti i nessi fondamentali. Il suo collega milanese dottor D'Ambronio ha ora dei solidi binari sul quale procedere per smascherare definitivamente il vasto complotto fascista che puntava a scardinare le basi del nostro sistema democratico.

Occorre rimediare, in proposito, sulle vicende padovane che anticiparono e in un certo senso accompagnarono, parallelamente, lo sviluppo della strategia del terrorismo lungo l'arco del drammatico

1969. Il 15 aprile scoppia la bomba nello studio-biblioteca del rettore dell'Università di Padova, professor Opocher, proprio in un momento di scontro tra la facoltà di Scienze e il movimento studentesco. Sappiamo che quella bomba era stata preparata da un gruppo di lavoro che quella volta era stato il «billetto da visita» personale con cui Franco Freda, il fanatico nazista, capo del gruppo veneto, si preparava ad accogliere Pino Rauti e il suo misterioso, potente accompagnatore alla stazione della notte fra il 18 e il 19 aprile in cui si doveva mettere a punto l'intero piano terroristico. Il documento costitutivo dell'attentato costituiva, anche il primo tentativo di rovesciare «a sinistra» i sospetti e le responsabilità. Non a caso, in un'assemblea di docenti, proprio Marco Balzarin, amico di Freda e complice della congiura (col-

piato da mandato di cattura e tuttora latitante) propone una mozione per bollare il Movimento studentesco come ispiratore dell'atto intimidatorio.

C'è però un poliziotto che «non beve». È il capo della squadra mobile, dottor Pasquale Juliano. Episodi di violenza nascono da un pezzo a Padova, ma il questurone non si limitò a impegnare la squadra politica nelle ritorsioni. Scoppiò invece un procedimento penale. I missini di Padova restano per altro, anch'essi in galera. Siamo in piena estate. L'offensiva del terrorismo si sviluppa metodicamente. Gli attentati del 25 aprile alla Fiera sono già stati attribuiti agli anarchici. Scoppiò invece un procedimento penale. I missini di Padova restano per altro, anch'essi in galera. Siamo in piena estate. L'offensiva del terrorismo si sviluppa metodicamente. Gli attentati del 25 aprile alla Fiera sono già stati attribuiti agli anarchici. Scoppiò invece un procedimento penale.

Freda all'interno del MSI. Quando Juliano riesce ad arrestarlo, si scatena una reazione furibonda. I missini, detenuti nella stessa cella, concordano di grosso libro un «vademecum» di cui sarebbero rimasti vittime a opera di Juliano. Le potenti amicizie della famiglia Bocchini consentirono di farsi assumere in un'altra cella di un altro carcere padovano. Ma il questurone non si limitò a impegnare la squadra politica nelle ritorsioni. Scoppiò invece un procedimento penale. I missini di Padova restano per altro, anch'essi in galera. Siamo in piena estate. L'offensiva del terrorismo si sviluppa metodicamente. Gli attentati del 25 aprile alla Fiera sono già stati attribuiti agli anarchici. Scoppiò invece un procedimento penale.

chiusa definitivamente, prima di passare a operazioni ancor più decisive.

Ed ecco, in settembre, nella stessa biblioteca, una grande busta contenente documenti e altro materiale sequestrato nel corso delle indagini compiute nei giorni scorsi. Nel pomeriggio

Le indagini per la morte di Feltrinelli in Liguria

Arrestato un amico di Lazagna sotto l'accusa di «reticenza»

Si tratta di un ex partigiano, Alessandro Ravazzano, già interrogato dai carabinieri nei giorni scorsi

Dal nostro inviato

NOVI LIGURE, 30

C'è un altro arrestato da mettere agli atti dell'indagine sulla morte di Feltrinelli. Si tratta di un ex partigiano, Alessandro Ravazzano, già interrogato dai carabinieri nei giorni scorsi.

A quanto si è appreso il Ravazzano avrebbe detto al magistrato delle cose vere che però implichino il suo nome.

A quanto si è appreso il Ravazzano avrebbe detto al magistrato delle cose vere che però implichino il suo nome.

Ieri, poco dopo le 12, due carabinieri sono tornati a bussare all'abitazione dell'autista in via 4 Novembre. Nuovo interrogatorio in caserma. Alle 21 Ravazzano uscirà, si avvia verso casa, ma, mentre stava varcando il cancello, tre militi in borghese lo invitavano a seguirlo. Lo riconducevano negli uffici dell'Arma in via Gramsci. Quando ha lasciato la caserma, Ravazzano ha detto che è stato scortato al carcere.

Quali le ragioni dell'arresto? «Gli inquirenti indagano su un riserbo rigoroso, e hanno riferito alle procure», si dice.

Ancora una volta, il nome che ritorna più frequentemente sull'onda delle notizie è quello di Feltrinelli. Il Ravazzano avrebbe negato qualsiasi rapporto con l'editore milanese mentre esiste un indizio che lo collega con il magistrato. Le indagini proseguono.

Arrestati quattro aderenti a «Lotta continua»

MILANO, 30

Quattro aderenti a «Lotta continua» sono stati arrestati dai carabinieri su ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica Gino Alma. L'accusa è di istigazione a delinquere e apologia di reato per alcuni volanti diffusi dopo il sequestro di un dirigente della SIT-Siemens ad opera delle cosiddette «brigate rosse».

A 16 giorni dalla tragedia di Segrate

Senza volto i misteriosi accompagnatori di Feltrinelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 30

Tornato dalla Liguria, il sostituto procuratore Ottavio Colato ha portato con sé due copie di un opuscolo di cui il materiale sequestrato nel corso delle indagini compiute nei giorni scorsi.

Era uno degli imputati per gli attentati del '69

Sarà messo in libertà Roberto Mander

BOLOGNA, 30

Roberto Mander, il giovane studente romano accusato degli attentati di Roma e di Milano nel dicembre del '69 insieme a Valpreda, torinese, è stato liberato il 29 marzo. Lo ha deciso, su istanza del difensore avvocato Mario Giulio Leone, il presidente del tribunale dei minori dell'Emilia-Romagna, dottor Cividali.

Un carabinieri in pensione ai suoi colleghi in servizio

Caro direttore,

gradirei rispondere all'appello pubblicato da «L'Unità» in data 21 marzo, che ha scritto una lettera pubblicata da «L'Unità» il 21 marzo.

Dici, caro committente, che in nostro servizio non si è mai visto un «partigiano» che non fosse un altro: e esservi giustamente che anche per noi dei corpi di polizia deve essere applicato il sistema dei lavoratori e deve esserci la possibilità di costituire un sindacato che difenda i nostri interessi. Accusamenti, da parte di un giornale che si vanta di essere democratico e di lavorare per il bene della classe operaia, sono cose che non ci interessano.

Almirante accusa il colpo per l'affare Rauti

Al segretario del MSI, Giorgio Almirante, che ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa, è stato chiesto da un giornalista: «Come vi comporterete se la magistratura dovesse accertare la colpevolezza di Pino Rauti?»

Con una sensibile rettificata rispetto alle posizioni da lui assunte precedentemente - con piena solidarietà con il «camarata», membro della direzione nazionale del MSI e candidato alle prossime elezioni politiche, fatto arrestare dal giudice Sizio Almirante - ha risposto: «Aspettiamo una sentenza definitiva e soprattutto aspettiamo di vedere come sarà giudicato Rauti, da quali giudici e con quali motivazioni. Comunico, se sapessi con certezza, anche io solo all'impavida degli altri, complicità, ma non esisterà ad estrometterlo per indegnità morale».

Una lettera dell'industriale-editore sui finanziamenti ai neofascisti

Chi smentisce, il petroliere Monti?

Abbiamo ricevuto la seguente lettera: «Monti è un ingegnere che si è smentito. Nel 1963, in un'inchiesta sulla società G. Montini & C. di Genova, Montini ammise di aver fornito denaro ai neofascisti per la loro attività di proselitismo e di propaganda. Montini, che era allora presidente della società, si era smentito nel 1963, in un'inchiesta sulla società G. Montini & C. di Genova, Montini ammise di aver fornito denaro ai neofascisti per la loro attività di proselitismo e di propaganda.

Assai sintomatica è stata infatti la condotta di questi giornali nei confronti di tutta la vicenda Rauti-Freda-Ventura. Essi non si sono limitati a un'indagine superficiale, ma hanno cercato di individuare i personaggi che si sono mossi dietro le quinte. In un'inchiesta di fatto, quanto è stato dichiarato, a proposito di legami con gruppi di estrema destra e di finanziamenti, nelle deposizioni rese davanti al magistrato.

Assai sintomatica è stata infatti la condotta di questi giornali nei confronti di tutta la vicenda Rauti-Freda-Ventura. Essi non si sono limitati a un'indagine superficiale, ma hanno cercato di individuare i personaggi che si sono mossi dietro le quinte. In un'inchiesta di fatto, quanto è stato dichiarato, a proposito di legami con gruppi di estrema destra e di finanziamenti, nelle deposizioni rese davanti al magistrato.

Almirante accusa il colpo per l'affare Rauti

Al segretario del MSI, Giorgio Almirante, che ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa, è stato chiesto da un giornalista: «Come vi comporterete se la magistratura dovesse accertare la colpevolezza di Pino Rauti?»

Con una sensibile rettificata rispetto alle posizioni da lui assunte precedentemente - con piena solidarietà con il «camarata», membro della direzione nazionale del MSI e candidato alle prossime elezioni politiche, fatto arrestare dal giudice Sizio Almirante - ha risposto: «Aspettiamo una sentenza definitiva e soprattutto aspettiamo di vedere come sarà giudicato Rauti, da quali giudici e con quali motivazioni. Comunico, se sapessi con certezza, anche io solo all'impavida degli altri, complicità, ma non esisterà ad estrometterlo per indegnità morale».

Lettere all'Unità

I due ammiragli assassinati dai fascisti

Caro direttore,

la notizia che l'ammiraglio Brindani è stato assassinato nel maggio 1944, per un errore del servizio segreto, mi ha fatto sorgere il dubbio che vi sono stati due omicidi, uno dei quali è stato commesso dagli ammiragli Luigi Mascherpa e Igino Campioni — che vennero arrestati ed assassinati dai fascisti il 22 maggio 1944, perché avevano eseguito gli ordini del governo — quello mancato finora.

L'esenzione dalle imposte per i piccoli concedenti

Caro Unita,

tra le «Lettere all'Unità» pubblicate il 20 febbraio scorso ha ricevuto il scritto di Gerardo Chiaromonte, in risposta a un lettore in cui dice che in base ad una legge approvata dal Senato nell'ottobre 1954, per la quale si è derogato tra l'altro il seguente obiettivo: «Rendere permanente l'esenzione dalle imposte dei piccoli proprietari di terreni (per la disposizione in vigore) il termine per presentare la domanda di esenzione non scade con corrente mese di febbraio)». Io sono un proprietario di un terreno di circa 500 mq. e ho fatto domanda di esenzione, ma non ho ricevuto risposta. Ringraziamoci e cordiali saluti.

Un carabiniere in pensione ai suoi colleghi in servizio

Caro direttore,

gradirei rispondere all'appello pubblicato da «L'Unità» in data 21 marzo, che ha scritto una lettera pubblicata da «L'Unità» il 21 marzo.

Dici, caro committente, che in nostro servizio non si è mai visto un «partigiano» che non fosse un altro: e esservi giustamente che anche per noi dei corpi di polizia deve essere applicato il sistema dei lavoratori e deve esserci la possibilità di costituire un sindacato che difenda i nostri interessi. Accusamenti, da parte di un giornale che si vanta di essere democratico e di lavorare per il bene della classe operaia, sono cose che non ci interessano.

Chi smentisce, il petroliere Monti?

Abbiamo ricevuto la seguente lettera: «Monti è un ingegnere che si è smentito. Nel 1963, in un'inchiesta sulla società G. Montini & C. di Genova, Montini ammise di aver fornito denaro ai neofascisti per la loro attività di proselitismo e di propaganda. Montini, che era allora presidente della società, si era smentito nel 1963, in un'inchiesta sulla società G. Montini & C. di Genova, Montini ammise di aver fornito denaro ai neofascisti per la loro attività di proselitismo e di propaganda.

Almirante accusa il colpo per l'affare Rauti

Al segretario del MSI, Giorgio Almirante, che ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa, è stato chiesto da un giornalista: «Come vi comporterete se la magistratura dovesse accertare la colpevolezza di Pino Rauti?»

Con una sensibile rettificata rispetto alle posizioni da lui assunte precedentemente - con piena solidarietà con il «camarata», membro della direzione nazionale del MSI e candidato alle prossime elezioni politiche, fatto arrestare dal giudice Sizio Almirante - ha risposto: «Aspettiamo una sentenza definitiva e soprattutto aspettiamo di vedere come sarà giudicato Rauti, da quali giudici e con quali motivazioni. Comunico, se sapessi con certezza, anche io solo all'impavida degli altri, complicità, ma non esisterà ad estrometterlo per indegnità morale».

Chi smentisce, il petroliere Monti?

Abbiamo ricevuto la seguente lettera: «Monti è un ingegnere che si è smentito. Nel 1963, in un'inchiesta sulla società G. Montini & C. di Genova, Montini ammise di aver fornito denaro ai neofascisti per la loro attività di proselitismo e di propaganda. Montini, che era allora presidente della società, si era smentito nel 1963, in un'inchiesta sulla società G. Montini & C. di Genova, Montini ammise di aver fornito denaro ai neofascisti per la loro attività di proselitismo e di propaganda.

Almirante accusa il colpo per l'affare Rauti

Al segretario del MSI, Giorgio Almirante, che ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa, è stato chiesto da un giornalista: «Come vi comporterete se la magistratura dovesse accertare la colpevolezza di Pino Rauti?»

Con una sensibile rettificata rispetto alle posizioni da lui assunte precedentemente - con piena solidarietà con il «camarata», membro della direzione nazionale del MSI e candidato alle prossime elezioni politiche, fatto arrestare dal giudice Sizio Almirante - ha risposto: «Aspettiamo una sentenza definitiva e soprattutto aspettiamo di vedere come sarà giudicato Rauti, da quali giudici e con quali motivazioni. Comunico, se sapessi con certezza, anche io solo all'impavida degli altri, complicità, ma non esisterà ad estrometterlo per indegnità morale».

Chi smentisce, il petroliere Monti?

Abbiamo ricevuto la seguente lettera: «Monti è un ingegnere che si è smentito. Nel 1963, in un'inchiesta sulla società G. Montini & C. di Genova, Montini ammise di aver fornito denaro ai neofascisti per la loro attività di proselitismo e di propaganda. Montini, che era allora presidente della società, si era smentito nel 1963, in un'inchiesta sulla società G. Montini & C. di Genova, Montini ammise di aver fornito denaro ai neofascisti per la loro attività di proselitismo e di propaganda.

Almirante accusa il colpo per l'affare Rauti

Al segretario del MSI, Giorgio Almirante, che ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa, è stato chiesto da un giornalista: «Come vi comporterete se la magistratura dovesse accertare la colpevolezza di Pino Rauti?»

Con una sensibile rettificata rispetto alle posizioni da lui assunte precedentemente - con piena solidarietà con il «camarata», membro della direzione nazionale del MSI e candidato alle prossime elezioni politiche, fatto arrestare dal giudice Sizio Almirante - ha risposto: «Aspettiamo una sentenza definitiva e soprattutto aspettiamo di vedere come sarà giudicato Rauti, da quali giudici e con quali motivazioni. Comunico, se sapessi con certezza, anche io solo all'impavida degli altri, complicità, ma non esisterà ad estrometterlo per indegnità morale».

Chi smentisce, il petroliere Monti?

Abbiamo ricevuto la seguente lettera: «Monti è un ingegnere che si è smentito. Nel 1963, in un'inchiesta sulla società G. Montini & C. di Genova, Montini ammise di aver fornito denaro ai neofascisti per la loro attività di proselitismo e di propaganda. Montini, che era allora presidente della società, si era smentito nel 1963, in un'inchiesta sulla società G. Montini & C. di Genova, Montini ammise di aver fornito denaro ai neofascisti per la loro attività di proselitismo e di propaganda.

Adolfo Paolucci